

Manager inadeguati e licenziamenti facili

DI GUIDO SALERNO ALETTA

A quattro anni suonati dall'inizio della crisi, l'economia italiana sta ancora parecchio al di sotto del pil del 2007: la coesione sociale, per quanto riguarda il mondo del lavoro, è stata assicurata dalla cassa integrazioni guadagni, in tutte le sue declinazioni, ordinaria, straordinaria e in deroga: quasi un miliardo di ore nel 2011, e circa 930 mila lavoratori a usufruirne. La cassa straordinaria fu modellata per fronteggiare le esigenze di ristrutturazione e di riconversione industriale qualche anno dopo la crisi petrolifera del 1973.

Era chiaro fin dall'inizio che stavolta sarebbe stata un palliativo, un modo per tenere temporaneamente legati i dipendenti alle imprese, evitando che nell'immediato si disperdessero professionalità difficili da formare nuovamente. Si colloca in questo contesto, l'iniziativa assunta dal ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, che ha ricordato come da tempo il Consiglio europeo, la Bce, l'Ocse e l'Fmi abbiano raccomandato all'Italia di riformare la legislazione dei licenziamenti.

Vengono infranti così ben due incantesimi: da una parte, sul piano degli strumenti del welfare, l'attuale idoneità della cassa integrazione guadagni straordinaria a essere l'ammortizzatore sociale davvero utile a un sistema produttivo che deve tornare a crescere; dall'altra, sul piano delle relazioni industriali, è stato piantato un cuneo dirimente rispetto alle cinque priorità delineate lo scorso 30 settembre nel Progetto delle imprese per l'Italia, presentato da Confindustria, Ania, Abi, Alleanza delle cooperative e Rete impresa Italia, in cui della questione dei licenziamenti non si faceva cenno alcuno. Si stanno mettendo in discussione due questioni: la natura della crisi delle imprese e il modo in cui si gestiscono le risorse del welfare. Nell'un caso e nell'altro ci sono in gioco la capacità delle rappresentanze datoriali e sindacali di comprendere fino in fondo i problemi della mancata crescita e la messa in discussione delle loro prerogative nel caso di licenziamenti collettivi, necessari per fronteggiare crisi aziendali prolungate. La proposta avanzata farebbe sì

che anche le imprese con più di 15 dipendenti avrebbero la possibilità di dar corso al licenziamento di singoli dipendenti in ragione delle difficoltà economiche esistenti, senza far ricorso alla mediazione delle associazioni di categoria: il licenziato potrebbe sempre ricorrere al pretore del lavoro per lamentare l'insussistenza dei presupposti, ma non avrebbe più diritto al reintegro nel posto di lavoro ma solo al risarcimento di danni. Come accade già ai tempi del cuneo fiscale da ridurre e della flessibilità del lavoro per rilanciare la competitività, decisioni che ben poco hanno contribuito allo sviluppo industriale e alla coesione sociale, anche oggi tutti reclamano nuove riforme strutturali per sostenere la crescita. Ma c'è una inversione di ruoli inspiegabile o che forse spiega fin troppo: le rappresentanze datoriali, quelle che dovrebbero essere preoccupate principalmente degli ostacoli alla mancata crescita, non hanno neppure richiamato il problema dei licenziamenti nel loro Progetto delle imprese per l'Italia, che pur chiedeva lacrime e sangue per tutti; il ministro del Welfare, quello che dovrebbe essere preoccupato principalmente degli ostacoli alla coesione sociale, rimette in discussione gli strumenti tradizionali che tuttora la assicurano, ritenendo che riformarli aiuterebbe la crescita.

Il re nudo non è rappresentato dalla manodopera che sarebbe in esubero e neppure dal potere forse ritenuto eccessivo delle rappresentanze datoriali e sindacali nella gestione delle procedure di licenziamento collettivo. Il re nudo è un sistema produttivo delle medie e grandi aziende incapace di crescere, che cerca di proteggersi ancora con gli strumenti della coesione sociale, comunque costosi per la collettività, che utilizza solo per far quadrare i bilanci. Le riorganizzazioni produttive e le ristrutturazioni, come pure le riqualificazioni professionali che vengono poste a fondamento delle richieste di Cassa integrazione guadagni straordinaria di questi anni, sono solo i pezzi di carta dietro cui le dirigenze aziendali nascondono da anni la propria incapacità progettuale e realizzativa. Troppo comodo, usando i soldi della collettività. (riproduzione riservata)

